

II domenica del Tempo Ordinario - Anno A - 2023

Gv 1,29-34

Io non lo conoscevo

Siamo entrati precipitosamente nel tempo ordinario. E la storia umana di questo gennaio - per molti versi "spietato" - coopera al tentativo di farci dimenticare l'incanto, lo stupore dei pastori e dei magi dinanzi al "re nato". Ma silenzioso e potente il Verbo fatto carne splende e c'illumina.

L'Evangelo della seconda domenica dell'anno ci pone dinanzi alla manifestazione di Dio nel Figlio, che Giovanni vede venirgli incontro e subito riconosce come l'Agnello. *"Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me"*. In che senso il Battista si riconosce da lui oltrepassato - perché e in quanto da lui preceduto -, e ne gioisce? Proprio nel riconoscere in questo Uomo che viene incontro come Agnello, il capovolgimento delle sue attese: il rovesciamento come forma dell'esaudimento.

Giovanni è consapevole: pur sentendosi chiamato, e proprio al cuore dell'esperienza della chiamata, sta la consapevolezza della propria ignoranza. A fondamento della sua disponibilità a seguire la Voce che dentro gli preme, sta la lucida confessione: *"io non lo conoscevo"*. Chiamato perché consapevolmente ignaro, esaudito perché superato, amato perché - al sorgere dell'Amico, Sposo, Agnello - egli diminuisce. Mistero grande alla radice di ogni cammino di fede.

"Ecco l'Agnello di Dio". Cosa voleva dire Giovanni il Battista con quella esclamazione? Sappiamo che in aramaico, due significati si condensano nella stessa parola - *Taliya* -: agnello, servo. Il Testimone ha, dunque, questa visione, nella fede: quest'uomo che viene incontro a me, tra i peccatori che chiedono il battesimo di conversione, è l'Unico: è lui che prende su di sé tutto il male, il peccato del mondo. Giovanni vede senza vedere, avendo dinanzi solo l'umanità di Gesù. Vede, e **mentre vede ascolta in cuore la Parola biblica**: *"Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca / era come un agnello condotto al macello, / come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, / e non aprì la sua bocca."* (Is 53,7). In altro modo, il diacono Filippo, all'indomani della croce e della risurrezione, in quell'incontro improvviso spiega all'eunuco il medesimo testo di Isaia, "vedendo" Gesù nell'Agnello Servo (At 8, 31-35).

Ed ecco: lo Spirito scende e dimora proprio in quest'uomo che viene incontro al precursore come Agnello. Da quel momento in cui Giovanni "vede" lo Spirito, si manifesta in Gesù la salvezza per tutti.

Gesù, non si è mai auto definito come Agnello. Dirà, anzi: *"Io sono il Pastore"*. Ma è chi lo vede **venire verso di sé**, che testimonia: è l'Agnello di Dio. Uomo il Messia, che viene in forma *altra* da ogni attesa, per esaudire il desiderio più profondo di salvezza. Uomo senza violenza, uomo che porta, uomo che si mette in fila, uomo che - innocente - non si fa valere, se non per la sua passione

di far vivere altri; uomo che non spezza la canna incrinata e non spegne la fiammella smorta; eppure non recede dal perseguire la nuova giustizia (Is 42,1 e segg.). Proprio su di lui lo Spirito scende e dimora. Come scrive il teologo Théobald, la sua divinità si rivela come una "santità ospitale", che si manifesta semplicemente venendo incontro, prendendo su di sé il peso, costituendo, nella sua viva carne il luogo ove tutti sono ospitati, si riconoscono, si convertono: trovano vita.

Questi è Dio Figlio, il vivente Luogo in cui dimora dello Spirito di Dio, a lui unito con appartenenza unica.

"Ho visto e ho testimoniato". La missione di Giovanni si compie, ma in lui si compie la missione dell'antica profezia ben rappresentata -nella prima lettura- dal secondo canto del Servo. Singolare è questo canto rispetto agli altri tre: chi parla, qui, è in prima persona: il servo. Annuncia la propria chiamata, e parla insieme anche della sua "crisi" (anche se - purtroppo! - la versione liturgica del canto tralascia i versetti, decisivi per capire, di Is 49,1-2.4): marchio a fuoco della vocazione profetica. È attraverso la crisi, infatti, che si apre un orizzonte universale alla vocazione profetica, come destinatario della sua predicazione. E il piccolo resto delle "tribù di Giacobbe" e dei "superstiti" non per questo è ripudiato: nella sua abiezione acquista tutto il suo peso - di radice e germoglio del futuro universale.

"È troppo poco" - secondo l'espressione del secondo canto del Servo, Is 49,6 - che tu sia mio servo per restaurare e cercare di radunare uno sparuto resto del mio popolo, che resiste alla voce della speranza. È così anche per Giovanni - che annuncia il Messia a una fila di peccatori, poveri, marginali. È "troppo poco" - dice Dio - ciò che il Battista attendeva. La venuta del Messia sconvolge tutta la sua predicazione, e colmandolo di gioia, lo mette in apertura a un Oltre, lo chiama a un silenzio colmo di gioia, eloquente per i secoli futuri.

È così che Gesù, viene incontro a Giovanni, nella nudità dell'agnello, portando solo se stesso: non si fa annunciare se non dalla sua mitezza ospitale, non crea cortei trionfali. Semplicemente viene incontro, apre futuro. "Omnem *novitatem* attulit *seipsum* afferens", dice Ireneo: tutta la novità ha arrecato, recando se stesso. Nel suo battesimo, è in lui - nella sua commistione ai peccatori - che si viene immersi per rinascere nuova creatura. E a Giovanni il testimone, su quelle rive frequentate da peccatori, Gesù viene incontro soltanto recando il desiderio di assumere su di sé il peso, la fatica, lo sfinimento, l'abiezione di un'umanità peccatrice e trasformare tutto in vita, nuova. Viene, uomo ospitale di tutto l'umano, in nome e in forza di una sua appartenenza singolarissima a Dio.

Gesù viene e offre la sua concreta esistenza, il Vangelo, come luogo di pacificazione, di incontro, di riconciliazione tra gli esseri umani, di riposo dello Spirito, identificazione, luogo di destinazione - *Agnello* - in nome del suo legame unico con Dio - *Agnello di Dio*. Il Testimone lo riconosce come l'"agnello", e -quando sarà Gesù a battezzare, di *un altro* battesimo-, lo riconosce come "lo Sposo" (Gv 3,29).

Doveva dire così, togliendosi - lui, il "testimone" - a ogni essere umano l'amore del Padre inconcepibilmente grande, nuovo, forte, creatore. E noi, accogliendo la sua testimonianza,

possiamo entrare nel discepolato, in un rapporto nuziale – il discepolo “che Gesù amava”. Gesù, l’Agnello. L’Unico. Solo lui è così, e ci ospita. L’Agnello di Dio. I nostri passi devono portare impresso il segno di questo suo “venirci incontro” trasformante.

Anche la preghiera per l’unità dei cristiani (18-25 gennaio), e la Parola che le imprime quest’anno un tema - “*Imparate a fare il bene, cercate la giustizia*” (Is 1,17, messo in evidenza entro il testo di Is 1,12-18), dobbiamo intenderle nella stessa direzione: il bene sorge sulla strada della ricerca, non appoggiandosi a proprie buone prestazioni o preghiere. Il bene si fa aprendosi alla “nuova” giustizia.

“Imparare a fare il bene” implica assumere l’atteggiamento della fede. Giovanni il Testimone dice in maniera molto esplicita in che modo sia giunto a riconoscere Gesù: non ha fatto interviste, né indagini teologiche, ma si è lasciato condurre a nuova visione: *Ho visto lo Spirito scendere, come una colomba dal cielo, e posarsi su di lui*. Non ha avuto la possibilità, e neppure bisogno, di lunghi discorsi preliminari con lui. Gli è bastato lo Spirito; fin dall’inizio allo Spirito lo aveva rimandato Dio: *L’uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito, è Lui*. Lo Spirito è un segno? In che senso? Non è un segno esteriore. Per “vedere” lo Spirito, occorre consuetudine con lui - avere nella mente, nella memoria e nel cuore, tutte le profezie. La promessa dei profeti dev’essere portata a lungo in cuore, per poter riconoscere l’Atteso. Soltanto l’attesa vigilante apre gli occhi su Colui che deve venire. Chi attende, anche vedrà. Chi non attende, chi ha occhi soltanto per ciò che è presente, vistoso, appariscente, dovrà sempre da capo constatare che gli occhi non gli mostrano mai nulla del genere. Sappiamo noi riconoscere – oggi - il segno dello Spirito?

Gv 1, 29-34. “*Vedendo Gesù venire verso di lui, Giovanni Battista disse: Ecco, guardate l’Agnello di Dio...*”. Fermiamoci, dunque, un attimo a cercare di ascoltare questa visione. Cosa può aver visto Giovanni il Testimone, così da riconoscere in Gesù il Promesso, l’Atteso? Ha visto un uomo in fila con i peccatori, che si spoglia e in nudità estrema viene immerso nelle acque del Giordano. Ne riemerge, e dagli altri evangelisti sappiamo che l’emergere coincide con l’udirsi della Voce del Padre - che in quell’inabissarsi lo riconosce: l’Amato. Così lo vede: come l’uomo su cui lo Spirito di Dio - finito il lungo diluvio - riposa, l’Unto che viene a compiere la sua attesa, a dare verità alle sue parole di profeta a dar senso alla sua esistenza. Un vedere “pericoloso”, trasformante: che capovolge tutta la sua vita - l’attira, la converte, la colma di gioia, la porta a compimento. Nella narrazione del IV Vangelo, Giovanni subito dopo (Gv 3,29) scompare dalla scena (se non perché Gesù ne richiama la testimonianza: Gv 5,33-36).

Questa visione, orientata da un **ascolto** (“proprio colui che mi ha inviato a battezzare *mi aveva detto: ...*”), porta il Battista alla svolta radicale, al di là di lui: inizia da qui la sequela discepolare cristiana. Quello che ha visto lui, Giovanni lo addita ai discepoli e apre loro la via, togliendosi. “Guardate l’Agnello di Dio”, dice Giovanni vedendo Gesù che viene a lui; e lo ripete il giorno dopo ai suoi discepoli, vedendo Gesù che passava. “Guardate l’Agnello di Dio”: è la chiamata radicale alla fede. Se questi è l’Agnello di Dio, bisogna seguire lui. Io devo diminuire. Sono radicalmente riorientato. Questo fondamento del credere e della sequela, vale radicalmente per noi oggi. L’arte di “togliersi” aprendo la via.

L'incontro col il volto umano di Gesù, è per Giovanni come rinascere. *"... E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace"*. Il sole che sorge dall'alto, questo capovolgimento di coordinate paradossale, è l'Agnello.

"Guardate, l'Agnello di Dio!": vedere lui non è una cosa facoltativa nella vita cristiana. È il punto di vista per rivedere tutto, per convertirsi. Riorienta l'umano dalle sue radici: non dobbiamo mai pensare di avere alle spalle la sua novità, essa ci sta davanti. Anche oggi: *"Ecco l'Agnello"*. Credo che anche oggi dobbiamo vedere lui che - Agnello - ci viene incontro, passa, e ci chiama con mitezza e con forza a seguirlo. Nella concretezza e rugosità dei giorni. Le nostre evidenze immediate devono aprirsi a lui che così viene incontro. Luce di Dio.

Agnello, luce di Dio e forma radicale dell'umano. Che significa essere umani nella forma dell'agnello? Significa - mi sembra - identificarsi attraverso l'appartenenza ad altri. Attraverso l'apertura nell'inabissarsi, in umiltà e mitezza. Senza alcuna retorica bucolica: è una forma asciutta quella del Servo-Agnello. Filippo lo spiegherà all'eunuco sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza (At 8, 32) leggendo con lui il quarto carne del Servo: *"Come un agnello dinanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca"*. È il volto più antico con cui ci è stata trasmessa la fisionomia di Gesù. La sua umanità reale, corporea, cresce e assimila, interpreta le cose, gli incontri, gli eventi con questa forma - viene incontro all'altro come l'Agnello di Dio. Agnello, e agnello segnato dalla totale appartenenza a Dio quale figlio amato. *"Io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio"* (Gv 1,34). E noi, convocati alla *"cena dell'Agnello"*: mangiamo e beviamo la sua carne e il suo sangue. La sua qualità di vita circola in noi. E anche oggi ci viene incontro, lì dove siamo.

Viene incontro a chi è debole e a chi si sente forte, cioè ha evidenze e energie proprie. Viene incontro ad Andrea e a Simone; viene incontro a Filippo che aderisce subito; e viene incontro a Natanaele che lì per lì resiste: ma è uomo senza finzione. Viene incontro a ciascuno, nella sua ricerca, nel suo dolore, nei pesi che porta, nel buio che attraversa, nel disorientamento che désola ... viene incontro e siamo chiamati a riconoscerlo e a confessare *"Ecco l'Agnello di Dio"*, e a seguirlo.

"Ecco l'Agnello!": *"Ecco, io vengo..."* (Salmo 39).

Maria Ignazia Angelini, monaca di Viboldone